

## BASILICATA - ORIGINE DI UN TOPONIMO

Gli studi di Giacomo Racioppi sull'origine del toponimo con cui si indica l'attuale Basilicata<sup>1</sup> escludono che esso derivi dal nome dell'imperatore Basilio II o da quello del suo catapano Basilio Bojano venuto in Italia nel 1010 per reprimere la rivolta scoppiata nei paesi pugliesi. Nella *Storia della denominazione di Basilicata* il Racioppi ritiene che la nuova denominazione, sorta nell'uso del popolo quando esisteva e governava la regione il *Magistrato del Basilikòs*, divenne di uso comune verso la metà del XII secolo<sup>2</sup>. Nella ripartizione delle circoscrizioni amministrative del Regno di Sicilia i Normanni, infatti designarono con questa denominazione quel Giustizierato il cui territorio corrispondeva, in linea di massima, a quello dell'attuale regione indicata con il toponimo di Basilicata<sup>3</sup> e non certo al territorio dell'antica Lucania.

Inclusa con il Brutium, a seguito della riforma augustea, nella III regione, l'antica Lucania si estendeva dal Tirreno allo Jonio con limiti terrestri che, specie a nord, sono facilmente ricostruibili. A nord-est, dalla foce del Sele, il confine seguiva il basso corso del fiume dirigendosi poi a nord includendovi Eburum e raggiungendo Contia. Passando a sud del Vulture, il confine toccava Bantia oltre la quale era l'Apulia e, piegando verso sud-est, raggiungeva il Bradano che seguiva fino al mare. Il confine meridionale seguiva il corso del Crati, risaliva in parte l'Esaro e raggiungeva il Tirreno a Cirella, a sud del Lao. Diversi i suoi confini dopo la ristrutturazione amministrativa abbozzata da Diocleziano e sviluppata poi da Costantino: privata dell'agro metapontino annesso alla Calabria, ossia a quella regione che verrà successivamente intesa come Terra d'Otranto, e dell'*ager Bruttiorum*, ossia del territorio del Busento aggregato alla regione dei Brutti, la nuova Lucania, che ha perduta la costa jonica, si estendeva ora oltre il Sele, nel territorio dei Picentini sino a Salerno<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Oltre i due saggi che il RACIOPPI pubblicò presso l'editore Barbera con lo pseudonimo di HOMUNCULUS, *Storia della denominazione di Basilicata* (Roma, 1874) e *Paralipomeni della Storia della denominazione di Basilicata* (Roma, 1875), cfr. in proposito di questo autore la *Storia dei Popoli della Lucania e della Basilicata*, ed. 1902, vol. II, pp. 19 ss.

<sup>2</sup> Sulla tesi del RACIOPPI, da nessuno validamente contestata, cfr. T. PEDIO, *Storia della storiografia lucana*, Bari, Centro Librario, 1964, p. 109.

<sup>3</sup> Cfr. T. PEDIO, *La Basilicata nella istituzione dei Giustizierati nel Regno Normanno* in « Arch. Stor. Calabria e Lucania », a. XIX (1950), pp. 227 ss.

<sup>4</sup> T. PEDIO, *I limiti territoriali della Basilicata medievale*, Matera, Montemurro,

Immutati rimasero i confini della Lucania anche sotto i Goti. Quando le armate bizantine mossero contro Totila, Acerenza, la *caput Lucaniae*, resistette strenuamente alle forze imperiali e fu la roccaforte cui fecero capo le popolazioni lucane che, organizzate dal loro capo Tulliano, si opposero decisamente ai bizantini difendendo le posizioni che Totila manteneva nella regione. Mantenuta nei precedenti confini anche dopo la guerra greco-gotica, questa regione, dove per un trentennio tra il 568 e il 598 greci e longobardi si sono battuti con alterna fortuna per il possesso della penisola, venne smembrata dopo il riconoscimento da parte dei Bizantini del Ducato di Benevento.

Privata della fascia costiera tra il Sele e la punta della Licosa rimasta ai Bizantini, la Lucania con la roccaforte di Acerenza venne assegnata al Ducato longobardo di Benevento. Successivamente, coinvolta nelle lotte per la successione al Ducato, nell'845, con il Capitolare di Radelchi, la Lucania, privata del gastaldato di Acerenza rimasto al Ducato di Benevento che conservò tutta la regione del Vulture, venne assegnata al Principato di Salerno i cui confini, corrispondenti approssimativamente a quelli della III regione augustea, si estenderanno successivamente oltre il Bradano quando il principe di Salerno sottrarrà ai longobardi di Benevento anche il gastaldato di Acerenza.

I contrasti tra i signori longobardi, le incursioni arabe e la ripresa bizantina in Italia Meridionale resero sempre meno stabile l'autorità dei principi longobardi i quali accettarono il titolo di patrizi che consentì loro di rimanere, rappresentanti dell'imperatore bizantino, nelle città che avevano governato come duchi e come principi. Soltanto verso la metà del X secolo i Longobardi riuscirono a sottrarsi alla tutela bizantina e a riprendere i loro antichi territori: riacquistate Lauria e Marsico, il principe di Salerno si spinse verso il Lao e, lungo il Sinni e l'Agri, verso la costa jonica e verso la valle del Bradano senza raggiungere, però, Matera che rimase ai Bizantini.

Il territorio dell'antica Lucania ora si identifica con il Principato di Salerno e la zona dell'alta valle dell'Agri viene indicata come provincia di Marsico<sup>5</sup>. Nel secolo successivo, con la conquista normanna, soppressi i vecchi gastaldati longobardi e le vecchie circoscrizioni bizantine, l'intero territorio dello Stato viene suddiviso in Giustizierati.

Aggregata Matera al Giustizierato di Terra d'Otranto, da cui sarà distaccata nel 1663 per divenire capoluogo della Basilicata<sup>6</sup>, i paesi della circoscrizione monastica del Merkurion — che dal Lao si spingeva a nord verso il Potentino e ad est, lungo la valle del Sinni, verso la costa jonica e dal Raparo nella media

---

1967 e poi in *Per la storia del Mezzogiorno d'Italia nell'età medievale - Note ed appunti*, Matera, Montemurro, 1968, pp. 23 ss. ed infine nelle *Note a G. FORTUNATO, Badii feudi e baroni della valle di Vitalba* a cura di T. PEDIO, Lacaita Editore, 1968, vol. III, pp. 23 ss.

<sup>5</sup> Sulla *provincia di Marsico* comprendente la zona dell'alta valle dell'Agri cfr. G. RACIOPPI, *Paralipomeni* cit., pp. 80, 127.

<sup>6</sup> Sull'aggregazione di Matera alla Basilicata, oltre M. JANORA, *Della istituzione del preside e della R. Udienza nella provincia di Basilicata*, Gravina, Attolini, 1906, cfr. da ultimo T. PEDIO, *Storia della storiografia lucana* cit., p. 46, n. 38.

valle dell'Agri — e il territorio tra i vecchi Ducati longobardi e la Puglia greca che aveva fatto parte del gastaldato beneventano di Acerenza, costituiscono ora, con la nuova denominazione di Basilicata, una circoscrizione autonoma e distinta dalle altre del Mezzogiorno d'Italia ed i suoi abitanti vengono intesi come « basilicatesi », « basilischi » o « lucani ».

Oltre Matera, non sono compresi nella circoscrizione territoriale del nuovo Giustizierato di Basilicata i paesi della valle del Melandro facenti parte del Principato, la costa jonica che è stata aggregata al Giustizierato di Terra d'Otranto che si spinge oltre la foce del Sinni, fino alla « Pietra di Roseto » che segna il confine tra questo Giustizierato e quello di Val di Crati e Terra Giordana, e, nella zona del Vulture, il territorio di Montemilone assegnato al Giustizierato di Terra di Bari.

Insufficiente per la delimitazione dei confini del Giustizierato di Basilicata il Catalogo dei Baroni<sup>7</sup>, soltanto attraverso i *Cedolari* angioini è possibile ricostruire i confini della circoscrizione amministrativa di questa regione<sup>8</sup> e che, nel tempo, subiranno variazioni solo marginali.

Il Giustizierato del Principato, che si spinge sino a Pietrapalomba, ne segna il confine occidentale oltre il quale sono Brienza, Vietri di Potenza, Santangelo le Fratte, Salvia (l'attuale Savoia di Lucania), Balvano e, per qualche tempo, anche Pietrafesa (l'attuale Satriano di Lucania) e Marsiconuovo, che torneranno definitivamente a far parte della Basilicata all'inizio del XIX secolo. A nord il confine segue l'alto corso dell'Ofanto e a nord-est include Lavello, lascia fuori Montemilone, oggi appartenente alla Basilicata, e raggiunge e oltrepassa il Basentello, affluente del Bradano, sino ad includere Spinazzola, oggi appartenente alla provincia di Bari. Ad est il Giustizierato di Basilicata si estende sino al Bradano e confina con il Giustizierato di Terra d'Otranto il quale comprende, oltre Matera, anche i paesi lucani della costa jonica sino alla « Pietra di Roseto » spingendosi, nella bassa valle del Basento, sino a Grassano. A sud il Giustizierato di Basilicata confina con quello di Val di Crati e di Terra Giordana ed include, sul versante tirrenico Papsidero e su quello jonico Rocca Imperiale oggi appartenenti alla provincia di Cosenza<sup>9</sup>.

Quello di Basilicata è tra i toponimi dei nuovi Giustizierati normanni che persiste nel tempo e non subisce variazioni: apparso sin dal XII secolo, accettato dai Normanni, mantenuto dagli Svevi, dagli Angioini e dagli Aragonesi, il toponimo Basilicata è mantenuto ancora nella suddivisione delle province meridionali attuata dagli Spagnoli e dai Borboni ed in quella delle regioni del Regno d'Italia e ora nella Costituzione della Repubblica Italiana. Sull'origine di

<sup>7</sup> In proposito cfr. T. PEDIO, *Feudi e feudatari di Basilicata nell'età normanna*, Matera, Montemurro, 1967 e poi in *Per la Storia del Mezzogiorno d'Italia* cit. e nelle Note a G. FORTUNATO, *Badie feudi e baroni della Valle di Vitalba* cit., vol. III, pp. 91 ss.

<sup>8</sup> T. PEDIO, *I Giustizierati del Regno di Napoli attraverso i Registri Angioini - La Basilicata* in « Arch. Stor. Pugliese », a. XIX (1966), poi in *Per la Storia del Mezzogiorno d'Italia* cit. ed infine nelle Note a G. FORTUNATO, *Badie feudi e baroni della Valle di Vitalba* cit., vol. III, pp. 152 ss.

<sup>9</sup> T. PEDIO, *I limiti territoriali della Basilicata medievale* cit.

questo toponimo è una tesi secondo cui, quasi a significare l'asprezza dei luoghi, esso deriverebbe dal « basilisco », il legendario animale che, secondo le credenze medievali, « dà la morte con lo sguardo ». Ma questa tesi non è mai stata accettata, così come non è più accettata quella che farebbe derivare il toponimo dall'imperatore Basilio II o dal suo catapano Basilio Bojano. Secondo il Racioppi, seguito unanimemente non soltanto dalla storiografia lucana, questo toponimo starebbe a significare « terra del basilikòs ». Potrebbe anche, e forse più correttamente, significare βασιλική γῆ: « Terra del Re », quindi, o « Terra Reale », a meno che non si voglia accettare una vecchia tesi che, ignorata dal Racioppi e da tutti coloro che, dopo di lui, hanno scritto sull'origine del nome, a noi sembra la più esatta, anche se da non considerarsi, in ogni caso, del tutto alternativa a βασιλική γῆ.

Alla fine dell'XI secolo Arnolfo, arcivescovo di Acerenza, traslò nella sua chiesa il corpo di san Canione e, per accogliervi più degnamente le spoglie del santo, *construere coepit* — annota Lupo Protospata — *novum episcopium id est ecclesiam sancte Dei matris Marie*<sup>10</sup>.

La nuova cattedrale si sostituiva alla antica basilica<sup>11</sup> acheruntina di san

<sup>10</sup> LUPO PROTOSPATA, *Chronicon*, a. 1080. Cfr. anche ROMUALDO SALERNITANO in *R.S.I.*, T. VII, P. I, p. 191.

<sup>11</sup> Nell'uso comune con il termine basilica non si indicavano soltanto quelle chiese alle quali questo titolo può oggi essere conferito solo per concessione apostolica ai sensi del can. 1180 del Codice di Diritto Canonico. Sui requisiti per il conferimento pontificio di tale titolo, oltre *Enciclopedia del Diritto*, vol. II, pp. 74 s., cfr. la voce *Basilique* nella liturgia moderna in *Dictionnaire de Droit Canonique*, ediz. parigina 1937, vol. II, cc. 235 s. Prima dell'entrata in vigore del Codice di Diritto Canonico, che ha fissato che nessuna chiesa può avere il titolo di basilica se non per concessione apostolica o per consuetudine immemorabile, con questo termine si indicava *la chiesa più magnifica e sontuosa come lo dimostra l'etimologia dell'istessa voce βασιλική, che significa casa Regia*. Cfr. D. MACRI, *Notitia de' vocaboli ecclesiastici etc.*, Venezia, Presso Paolo Baglioni, 1675, p. 54. Basilica, vale a dire *aedes sacra, templum, ecclesia* (cfr. DU CANGE, *Glossarium etc.*, ediz. veneta 1734, p. 995), o meglio *chiesa principale, templum primum* (cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, ediz. napoletana 1746, t. I, p. 243), è un termine che deriva dal greco βασιλική, reggia, o βασιλειος στοά, portico del re (cfr. *Basilica* in *Nuovissimo Digesto Italiano*) e che i romani avevano adottato per indicare l'edificio civile avente particolari caratteristiche architettoniche nel quale, nella Roma imperiale, si amministrava giustizia e i privati trattavano i loro affari e con il quale i primi cristiani indicavano le loro chiese costruite a pianta longitudinale aventi la stessa struttura e le medesime caratteristiche architettoniche della basilica romana. Cfr. *Enciclopedia dell'Arte*, ed. Sansoni, vol. XIII, pp. 257 ss. Il termine poi rimase nell'uso comune per indicare *la chiesa che o per superiorità o per magnificenza alle altre sovrastava e anche quelle chiese destinate a conservare le reliquie dei santi martiri*. Cfr. G. MORONI ROMANO, *Dizionario di erudizione storica ecclesiastica*, Venezia, 1840, vol. III, p. 189. Sulle caratteristiche architettoniche che consentivano di indicare come basilica una chiesa cfr. J. K. CALVINI, *Magnum lexicon juridicum*, Colonia, 1734, t. I, p. 182 s.; H. LECLERCQ, *Basilique* in *Dictionnaire d'Archéo-*

Giovanni Battista dove, intorno al 900, Leone, vescovo di Acerenza, aveva edificato un altare in onore di san Laverio di cui Pietro, il predecessore di Leone, aveva ottenuto dal clero di Grumento parte delle spoglie mortali che, nell'883, erano state portate ad Acerenza<sup>12</sup>.

Imponente nelle sue strutture architettoniche, la nuova cattedrale, sede del presule innalzato al rango di metropolita<sup>13</sup>, ereditava le prerogative della antica chiesa di san Giovanni Battista. E la nuova chiesa acheruntina ne aveva tutti i requisiti per la sua struttura architettonica, che si richiamavano alle antiche basiliche romane, per la sua *magnificenza* e, soprattutto, perché essa era stata costruita ed era destinata a *conservare* le reliquie di san Laverio e le spoglie mortali di san Canione.

Sebbene nessuno documenti il titolo di basilica spettante a questa nuova chiesa, cui tale titolo è stato ufficialmente riconosciuto soltanto nel 1959 da Pio XII, e non ne facciano cenno neppure Vitale Bartolucci<sup>14</sup> e Francesco Peccheneda<sup>15</sup>, che nel XVIII secolo difesero le ragioni acheruntine contro le pretese materane<sup>16</sup>, né tanto meno i cronisti e gli storici materani, di fatto, e per inveterata tradizione, ad essa, cui spettavano antichi privilegi per essere luogo di pellegrinaggio dei fedeli di san Canione<sup>17</sup>, competeva il titolo di basilica per gli stessi motivi per cui tale titolo spettava alla vecchia chiesa dedicata a san Giovanni Battista. Spettava il titolo di basilica alla nuova chiesa dedicata a santa Maria non solo per la struttura e per i caratteri architettonici dell'edificio, ma anche perché essa era gerarchicamente la chiesa *principale*,

---

*logie chrétienne et de liturgie*; C. CECHELLI, *Basilica* in *Enciclopedia Italiana*; E. KIRCHBAUM, *Basilica* in *Enciclopedia Cattolica*, II, cc. 957 ss.; A. MOLIEN, *Basilique* in *Dictionnaire de Droit Canonique*, ediz. cit., vol. II, cc. 224 ss.; R. LESAGE, *Basilica* in *Dictionnaire pratique de Liturgie Romaine*, trad. ital., Roma, Ed. Studium, s. a. (1956), pp. 64 s.

<sup>12</sup> A. DE MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli nella mezzana età*, t. IV, Napoli, Stamperia Simoniana, 1797, p. 336.

<sup>13</sup> Cfr. P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum - Italia Pontificia*, vol. IX - *Samnium. Apulia, Lucania*, 1962, p. 456.

<sup>14</sup> V. BARTOLUCCI, *Ad dissertationem apologeticam de asserta Cathedralitate Ecclesiae Materanae etc.*, Roma, Antonio de Rubeis, 1737.

<sup>15</sup> F. PECCHENEDA, *Dimostrazione de' diritti e prerogative della Regale Chiesa Metropolitana di Acerenza*, Napoli, 1761.

<sup>16</sup> Sulla controversia e sul *litigio* tra il clero acheruntino e quello materano circa la dipendenza o meno della chiesa materana da quella acheruntina è una ricca pubblicistica. In proposito cfr. T. PEDIO, *Storia della storiografia lucana* cit., p. 44.

<sup>17</sup> Cfr. in F. UGHELLI, *Italia sacra*, ed. COLETI, t. VII, c. 44 il diploma sottoscritto da Marco vescovo di Anglona, Jacobo vescovo di Gravina, Guido vescovo di Venosa, Leone abate di Montescaglioso e Pietro abate di Ogiano con il quale nel 1302 l'arcivescovo di Acerenza Gentile Orsini richiamava i vescovi suoi suffraganei all'osservanza di una inveterata consuetudine secondo la quale, in determinate ricorrenze gli *episcopi suffraganei ipsius ecclesiae nec non inferiores aliae dignitates ipsam ecclesiam debeant visitare*.

ossia la *caput* della circoscrizione ecclesiastica retta dall'arcivescovo acheruntino del quale erano suffraganee e soggette *cum omnibus Parochis suis civitatibus* le chiese vescovili di *Venusio, Monte Milone, Potentia, Tulba, Tricarico, Monte Peloso, Gravina, Matera, Albano, Turri, Tursio, Latiniano, Sancto Quiriaco, Virolo cum castellis et villis, Monasteriis ac plebibus tam Graecis, quam Latinis*<sup>18</sup>. Spettava inoltre di diritto alla chiesa dell'arcivescovo di Acerenza il titolo di basilica perché in essa erano custodite e venerate spoglie mortali di santi e di martiri cristiani.

Dalla nuova cattedrale costruita dall'arcivescovo Arnolfo alla fine dell'XI secolo e che è la *maestosa Basilica che si ammira presentemente in Acerenza*, alcuni ritennero — scriveva Alessandro de Meo rifacendosi agli antichi annalisti — che *venuto sia il nome di Basilicata a quella regione che diceasi da antichi tempi Lucania*<sup>19</sup>. Non già, quindi, « Terra del basilisco », « Terra di Basilio », « Terra del basilico », né « Terra del Re » o « Terra reale », ma « Terra della Basilica » il territorio soggetto alla giurisdizione della « basilica » eretta in Acerenza dall'arcivescovo Arnolfo, territorio questo che dal Bradano si estendeva a sud sino ai confini del Giustizierato di Val di Crati e Terra Giordana e ad ovest sino ai territori delle chiese suffraganee dell'arcivescovo di Salerno.

Entrato rapidamente nell'uso comune per indicare una circoscrizione ecclesiastica, questo toponimo venne adottato dai sovrani normanni per indicare il Giustizierato che comprendeva, oltre il territorio su cui aveva giurisdizione l'arcivescovo di Acerenza, anche il territorio della circoscrizione monastica del Merkurion a nord del Lao ed i paesi della zona del Vulture a sud dell'Ofanto comprendenti, tra i tanti casali e centri abitati sparsi intorno al Vulture, anche santa Maria di Pierno, Vitalba, Melfi e Forenza.

E' una ipotesi questa su cui si richiama l'attenzione di chi continua ancora a chiedersi quale sia l'origine del toponimo con cui si indica la Basilicata, soprattutto se si vuole, oltre che per ragioni storico-cronologiche, metterne in evidenza l'etimologia: « Terra della Basilica », come per primi la denominarono i Normanni, piuttosto che βασιλική γῆ, ossia impropriamente « Terra del Re » o « Terra dell'Imperatore ».

TOMMASO PEDÌO

<sup>18</sup> Cfr. Bolla 13 aprile 1068 di Alessandro II in P. F. KEHR, *Italia Pontificia* cit., vol. IX, p. 465. La bolla è anche in UGHELLI, *Italia Sacra*, ed. cit., t. VII, cc. 25 s.

<sup>19</sup> A. DE MEO, *Annali Regno di Napoli* cit., t. VIII, Napoli, 1803, p. 179.